

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

376^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 17 GENNAIO 1975

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI,
indi del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 18003
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	18003
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	18003

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni	18027
--------------------------------------	-------

Svolgimento:

PRESIDENTE	18013, 18014
ANSELMI Tina, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	18005, 18008
ARNAUD, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	18009, 18011

BALBO	Pag. 18021
BUCCINI	18018
DEL PACE	18010
DE SANCTIS	18023, 18026
FELICI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	18012 e <i>passim</i>
* FERMARIELLO	18005
GAROLI	18008
MADERCHI	18012
PELLEGRINO	18013
ZICCARDI	18019

PETIZIONI

Annunzio	18004
--------------------	-------

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Annunzio di presentazione
di disegni di legge**

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

SICA. — « Modifica al decreto-legge 11 gennaio 1974, n. 1, convertito, con modificazioni, nella legge 11 marzo 1974, n. 46, concernente l'istituzione del Consorzio autonomo del porto di Napoli » (1880);

ARTIOLI, DEL PACE, ZAVATTINI, CIPOLLA, MARI, GADALETA, MARTINO, BORSARI, MARANGONI, POERIO e PINNA. — « Modifiche ed integrazioni agli articoli 5 e 6 della legge 7 agosto 1973, n. 512, recante norme per il finanziamento dell'attività agricola » (1881);

SIGNORI, BLOISE, NICCOLI e BERLANDA. — « Modifica dell'articolo 40 della legge 11 giugno 1971, n. 426, sulla disciplina del commercio » (1882);

VEDOVATO. — « Modifica del regio decreto 5 settembre 1895, n. 612, concernente l'opificio delle pietre dure in Firenze » (1883).

**Annunzio di deferimento di disegni di legge
a Commissioni permanenti in sede referente**

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

DE PONTI ed altri. — « Esclusione dei redditi da lavoro dipendente dal cumulo del reddito familiare » (1876), previo parere della 5^a Commissione;

alla 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

SIGNORI. — « Nuove norme per l'iscrizione agli albi professionali delle attività sanitarie ausiliarie » (1850), previ pareri della 1^a e della 10^a Commissione.

**Annunzio di approvazione di disegni di legge
da parte di Commissioni permanenti**

P R E S I D E N T E . Nelle sedute di ieri le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

3^a Commissione permanente (Affari esteri):

« Concessione di un contributo straordinario e aumento del contributo ordinario a favore dell'Istituto italo-africano » (1075-B) (Approvato dalla 3^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Concessione di un contributo annuo a favore della Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI) per il triennio 1974-1976 » (1861), con modificazioni rispetto al testo approvato dalla 3^a Commissione permanente della Camera dei deputati;

Deputati SALVI ed altri. — « Norme di esecuzione della legge 23 dicembre 1972, n. 920, di ratifica ed esecuzione della convenzione relativa alla creazione di un Istituto universitario europeo, firmata a Firenze il 19 aprile 1972, con allegato protocollo sui privilegi e sulle immunità ed atti connessi » (1862) (*Approvato dalla 3^a Commissione permanente della Camera dei deputati*);

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Conferimento di posti nelle qualifiche iniziali delle carriere del personale amministrativo del Ministero della pubblica istruzione agli idonei dei concorsi interni per esame colloquio e proroga della restituzione ai ruoli di provenienza del personale comandato presso l'Amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione » (1578), *con il seguente nuovo titolo*: « Conferimento di posti nelle qualifiche iniziali delle carriere amministrative del Ministero della pubblica istruzione e disposizioni riguardanti insegnanti in servizio presso l'Amministrazione centrale e periferica del Ministero stesso nonché il personale ivi comandato ».

Annunzio di petizioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio del sunto della petizione pervenuta al Senato.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il signor Adelchi Fujani, da Foggia, chiede la modifica dell'articolo 6 della legge 22 novembre 1962, n. 1646, che disciplina il trattamento di quiescenza indiretto delle Casse pensioni facenti parte degli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro. (Petizione n. 87).

P R E S I D E N T E . A norma del Regolamento, questa petizione è stata trasmessa alla Commissione competente.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni. La prima interrogazione è del senatore Fermariello e di altri senatori. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

FERMARIELLO, PAPA, ABENANTE, VALENZA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia*. — Per sapere se siano a conoscenza dell'orribile morte per folgorazione di un giovanissimo operaio dell'« Italsider » di Bagnoli, ancora non identificato, dipendente di una non individuata ditta appaltatrice che opera nel suddetto stabilimento assoldando mano d'opera in maniera barbara, senza alcun rispetto delle leggi e degli accordi sindacali.

In considerazione del fatto che la strage in atto nelle fabbriche italiane non è addebitabile a fatalità, ma alle scandalose condizioni dell'ambiente di lavoro, all'arretratezza delle leggi e, in molti casi, alla colpevole inerzia delle autorità preposte alla punizione dei colpevoli di scandalose violazioni delle norme di prevenzione, gli interroganti chiedono di conoscere, con urgenza e dettagliatamente:

1) se siano stati individuati i colpevoli di detto nuovo omicidio bianco e quali concreti, severi provvedimenti la Magistratura abbia adottato contro di essi;

2) se l'« Italsider » sia stata chiamata alle sue responsabilità e, anche in base alle leggi vigenti, quali decisioni siano state adottate al riguardo;

3) se il Governo pensi finalmente di rispettare gli impegni, più volte assunti e sempre disattesi, di regolamentare in modo nuovo i lavori in appalto e di predisporre provvedimenti di modifica delle vigenti disposizioni antinfortunistiche e delle stesse norme che regolano l'inchiesta pretorile.

(3 - 1111)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ANSELMI TINA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'ispettorato del lavoro di Napoli ha svolto, a suo tempo, una tempestiva ed approfondita indagine sull'infortunio mortale per folgorazione del lavoratore Jengo Vincenzo, dipendente della ditta Liguori e C., esercente carpenteria metallica, con cantiere presso lo stabilimento della Italsider di Bagnoli (Napoli). Il grave incidente si è verificato all'interno di una cabina elettrica di trasformazione e distribuzione, ubicata nel predetto stabilimento, risultata non presidiata e mancante, sulle porte di ingresso peraltro aperte, dei prescritti avvisi di pericolo e di divieto di accesso.

Le risultanze dell'inchiesta, che hanno evidenziato l'inosservanza di specifiche norme di prevenzione degli infortuni, sono state riferite alla procura della Repubblica con un dettagliato rapporto col quale sono state anche denunciate le infrazioni accertate in materia di collocamento, di tenuta del libretto di lavoro e di assicurazioni sociali. Il relativo procedimento penale a carico dei responsabili è in corso di istruttoria.

Ciò premesso, faccio presente che il Ministero del lavoro si sta da tempo adoperando per un aggiornamento delle vigenti norme antinfortunistiche e per una nuova regolamentazione degli appalti.

La revisione della disciplina prevenzionistica, che aveva formato oggetto di un disegno di legge governativo presentato in Parlamento fin dal 1969 e poi decaduto, è ora prevista dal disegno di legge per l'attuazione della riforma sanitaria.

Non appena le Camere, accogliendo quanto già contenuto in quest'ultimo provvedimento, accorderanno la necessaria delegazione legislativa, il Governo, e per esso il Ministro per il lavoro, d'intesa con gli altri ministri interessati e le parti sociali, provvederà a realizzare l'allineamento degli strumenti giuridici, attualmente insufficienti ed inadeguati, alle effettive esigenze della incolumità fisica e della tutela della salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro.

Questo obiettivo va perseguito anche con la revisione della vigente disciplina in materia di lavorazioni appaltate che, nonostante

i divieti, le remore e le sanzioni previste dalla legge 23 ottobre 1960, n. 1369, sono ancora fonte di notevole diversificazione nel trattamento economico e normativo dei lavoratori, nonché di costi elevati in termini di vite umane.

Il Ministero del lavoro sta attivamente collaborando in sede parlamentare per la predisposizione di una nuova normativa al riguardo ed auspica che si possa sollecitamente giungere alla messa a punto del relativo provvedimento.

FERMARIELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FERMARIELLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio molto l'onorevole sottosegretario Anselmi per la risposta che ha voluto darmi. Voglio far notare che sono passati alcuni mesi da quando ho presentato l'interrogazione, nell'aprile 1974, e che sicuramente da allora ad oggi chissà quante altre migliaia di morti abbiamo avuto nei cantieri italiani, nelle fabbriche, quanti altri feriti e mutilati.

Tutti sappiamo — e lo dico non per fare retorica perchè sono cose già studiate mille volte — che nel nostro paese tocchiamo la cifra *record* di oltre 6.000 morti all'anno per infortuni e di oltre 2 milioni di infortunati per cui i sindacati già da tempo hanno lanciato il famoso *slogan* che si va al lavoro come alla guerra.

Le ragioni di tutto ciò sono abbastanza note a tutti noi che ci occupiamo di questa materia. Non si tratta di fatalità, come qualcuno nel passato stupidamente ha detto, ma si tratta di ragioni molto precise che trovano il loro fondamento nelle attuali condizioni ambientali di lavoro nelle aziende. Si è parlato quindi di ritmi, di carichi di lavoro, si è parlato in modo particolare del sistema degli appalti che ho ricordato anche nella interrogazione presentata dalla mia parte.

In rapporto a tutto ciò onestamente bisogna dire, illustre Sottosegretario, che si è fatto molto poco. Lo dico non perchè è

rituale che l'opposizione dica questo, perchè non è affatto rituale; lo dico in rapporto alla gravità del problema. In materia di appalti stiamo discutendo in Commissione Lavoro del Senato da sette anni, si badi bene, in base ad una serie di proposte di legge tra le quali anche qualcuna presentata per l'appunto dal mio Gruppo e da me. Abbiamo stabilito molte volte con il Ministero del lavoro, attraverso i diversi ministri che si sono avvicendati, intese di lavoro, costituito commissioni. Non siamo mai venuti a capo di nulla! E anche adesso avrei preferito, a questo riguardo, un impegno più calzante da parte del Ministro del lavoro. Si tratta di sapere se il Governo ha un'opinione in materia da confrontare con quella del Parlamento per giungere rapidamente in porto rispetto al problema degli appalti, tenendo conto che la questione è molto grave e che si tratta di trovare una soluzione, anche interlocutoria, ma responsabile e urgente al problema aperto.

Per quello che riguarda la riforma sanitaria la quale — sono d'accordo — dovrebbe affrontare, oltre che il problema della cura e della riabilitazione, quello fondamentale della prevenzione, sono d'accordo che in quella sede ci saranno molte cose da risolvere, però, in concreto, non c'è neanche da parlarne — mi consentirà questo atteggiamento di scetticismo — visto che in tanti anni molti ministri si sono avvicendati e hanno promesso soluzioni che sono ancora lontane dall'essere attuate. Pertanto, se volessi aspettare la riforma sanitaria per risolvere alcuni problemi che riguardano l'infortunistica, starei fresco. Ecco perchè, a mio avviso, si tratta di vedere cosa fare in concreto, tanto più che, per quanto riguarda la legislazione relativa alla sicurezza sul lavoro, sono stati assunti numerosissimi impegni dai ministri del lavoro che si sono succeduti, ma tutti questi impegni, mi dispiace dirlo, sono stati puntualmente disattesi. Bisogna essere sinceri, quando si affrontano questi argomenti.

È esatto quanto lei, onorevole Sottosegretario, ha detto: nel 1969 fu presentato un disegno di legge governativo che doveva per l'appunto stabilire nuove norme in ma-

teria di prevenzione, norme che consentissero un aggiornamento automatico in rapporto alla trasformazione dei processi produttivi e allo sviluppo delle tecniche di produzione. Ma questo disegno governativo, come lei giustamente ha ricordato, è rimasto lettera morta, per cui siamo ancora in attesa di nuove norme che debbono presiedere al sistema.

Neanche i problemi più urgenti — e mi avvio rapidamente alla conclusione — sono stati affrontati. Non possiamo, onorevole Anselmi, aspettare la riforma sanitaria per avere una risposta da parte del Ministero del lavoro. I problemi più urgenti sono stati già individuati. Ne voglio ricordare solamente tre. Il primo problema riguarda la famosa riforma della tabellazione delle malattie professionali allo scopo di affermare il principio per cui tutti i danni che derivano dalla attività lavorativa vengano considerati come tali. Ora il problema della riforma della tabellazione ha formato oggetto dal 1972 di un rapporto serrato con il Ministro del lavoro; non riusciamo infatti a riformare la tabellazione, sulla quale abbiamo fatto studi infiniti e scritto pagine e pagine. Di questo preciso argomento parliamo da due anni, ma non riusciamo ad attuare questa riforma.

Il secondo problema è quello della tutela degli infortuni *in itinere*, e qui è peggio che andar di notte perchè la legge è del 1963 e lei lo sa meglio di me, onorevole Anselmi. Il Governo doveva regolare nel 1964 questa materia. Siamo arrivati ad oggi senza che si sia fatto nulla. Nel 1965 una Commissione parlamentare fece un suo disegno di legge, come lei ricorderà. Poi siamo andati avanti di proroga in proroga e non abbiamo risolto nulla.

La terza questione riguarda la riforma dell'inchiesta pretorile. Questo è uno strumento di grandissimo peso. Voglio dire qui che l'ispettorato del lavoro di Napoli è un ente che dà molto affidamento per quanto riguarda impegno e serietà, anche se i funzionari sono handicappati dalla pochezza dell'organico; debbo dare atto però che si tratta di gente competente, seria, che conosce le leggi, che opera con un impegno morale difficilmente riscontrabile nell'impiego pubblico —

mi si consenta questa affermazione — dati i tempi che corrono. I pretori inoltre stanno compiendo uno sforzo notevole per rivedere il loro modo di atteggiarsi di fronte agli infortuni. Attualmente l'inchiesta pretorile non dà affidamento tanto è vero che in genere le varie pratiche si insabbiano e anche quella da lei citata è ancora in corso di istruttoria. È passato un anno, c'è stato un morto e ancora siamo in corso di istruttoria.

Siamo di fronte a una situazione che non è accettabile e che si può facilmente regolare anche in relazione a quanto già il Parlamento ha fatto in altri casi perchè basta, ad esempio, affermare il ruolo di intervento, oltre che dell'ispettorato, dei sindacati e dei lavoratori in tutta la fase dell'accertamento per la repressione della violazione, per dare maggiori garanzie al lavoratore. Sono riforme che si possono fare con estrema facilità, visto che gli studi al riguardo sono molto avanzati. Ecco perchè, siccome lei ha posto alcune questioni di questa natura, che conosciamo molto bene, vorrei a questo punto non dire altro, solamente sperare che, nella fase in cui il nuovo ministro del lavoro Toros, coadiuvato da lei e dagli altri collaboratori, si occuperà di tale questione, si venga a capo non dico di tutto ma almeno di uno di questi problemi per dire che dopo anni di parole lo abbiamo risolto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Garoli e di altri senatori. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario:*

GAROLI, GIOVANNETTI, BORSARI, ZANTI TONDI Carmen Paola. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che, con legge 16 aprile 1974, n. 114 (conversione, con modifiche, del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30), riguardante norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali, sono state fissate le nuove aliquote contributive dovute alla Cassa unica per gli assegni familiari dai datori di lavoro;

che nell'articolo 20 della stessa legge, primo comma, punti 3 e 4, è fissata (allo scopo di recare aiuto alle imprese agricole) un'aliquota ridotta pari al 3,50 per cento della retribuzione lorda dei lavoratori agricoli dipendenti e che tale aliquota si deve, altresì, applicare alle cooperative e loro consorzi, ivi compresi quelli che provvedono alla trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici dei propri soci;

che tali nuove norme, aventi il solo scopo di ridurre una parte degli oneri sociali gravanti sulle attività agricole, sono state mal interpretate da determinati organismi (specialmente dal Servizio contributi agricoli unificati), i quali, impugnando la legge 16 aprile 1974, n. 114, pretendono di inquadrare ai fini previdenziali ed assistenziali, a partire dal 1° gennaio 1974, anche i lavoratori dipendenti da cooperative agricole e loro consorzi nel sistema della contribuzione agricola unificata;

considerato:

1) che tale interpretazione della legge contraddice la volontà del legislatore;

2) che l'inquadramento nel sistema della contribuzione agricola provocherebbe (considerata l'arretratezza, peraltro intollerabile, delle condizioni assistenziali e previdenziali riservate attualmente ai lavoratori agricoli) grave danno per migliaia e migliaia di lavoratori dipendenti da imprese cooperative di trasformazione di prodotti agricoli,

gli interroganti chiedono di conoscere: quali iniziative intenda assumere il Ministero al fine di offrire immediatamente ai lavoratori interessati assoluta garanzia di rispetto dei diritti assistenziali e previdenziali già acquisiti, ferme restando le condizioni di miglior favore stabilite dalla predetta legge per le cooperative agricole circa le aliquote contributive per gli assegni familiari;

se, in particolare, non si ritenga opportuno predisporre, discutere ed approvare in tempi brevi norme per l'interpretazione autentica della legge 16 aprile 1974, n. 114.

(3 - 1405)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ANSELMI TINA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La formulazione dell'articolo 20 della legge 16 aprile 1974, n. 114, di conversione, con modifiche, del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, ha fatto sorgere effettivamente in sede di applicazione numerosi e delicati problemi a causa di una duplice interpretazione data alla nuova normativa.

Da una parte si sostiene che il legislatore, con il disposto della norma predetta, ha concesso un beneficio alle cooperative di trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici e ha previsto l'inquadramento definitivo delle stesse nel settore agricolo ai fini previdenziali, abrogando in tal modo l'articolo 9 della legge 12 marzo 1968, n. 334, che aveva dettato disposizioni transitorie per le cooperative di cui trattasi. Dall'altra parte si sostiene invece che la norma contenuta nel citato articolo 20 ha sì concesso un beneficio alle cooperative ma non ha inteso modificare le disposizioni dell'articolo 9 della legge 334 del 1968, per cui i lavoratori interessati devono continuare a fruire delle prestazioni previdenziali di maggior favore finora godute con l'inquadramento in settori diversi da quello agricolo.

Alla prima interpretazione hanno acceduto sia lo SCAU che l'INPS e quest'ultimo ha provveduto ad emanare in tale senso una circolare con la quale ha disposto che l'accertamento e il versamento dei contributi da parte delle ditte interessate sarebbe dovuto avvenire mediante la procedura dei contributi agricoli unificati.

Il Ministero del lavoro, consapevole che una siffatta applicazione portava a disconoscere il diritto acquisito dai lavoratori delle cooperative agricole ad un trattamento previdenziale più favorevole, interveniva presso l'INPS disponendo la sospensione della citata circolare. E ciò anche in considerazione che la conservazione ai lavoratori del trattamento più favorevole, già praticato, è espressione di un principio generale che si applica a tutto il sistema dei rapporti di lavoro e come tale acquista un valore rafforzato in senso sostanziale, per cui se ne

deve ammettere la permanenza salvo esplicita abrogazione.

Il Ministero del lavoro, pertanto, non mancherà di chiedere ulteriormente agli enti interessati di considerare la possibilità di aderire ad una interpretazione non letterale della norma per ovviare alle conseguenze negative che una diversa soluzione comporterebbe alle categorie di lavoratori delle cooperative.

Ove quest'azione in via amministrativa per le richiamate obiettive difficoltà di interpretazione non dovesse dare risultati concreti, non si mancherà di valutare, altresì, le eventuali iniziative legislative che dovessero essere avanzate per riaffermare la volontà del Parlamento di non aver voluto peggiorare le condizioni dei lavoratori interessati.

GAROLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROLI. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, ho udito la risposta che mi è stata data testè e dichiaro subito la nostra soddisfazione per gli impegni che si è assunto il Ministero del lavoro. Avevamo sottolineato al Ministero l'urgenza della soluzione del problema posto dalla nostra interrogazione. Constatiamo che si è manifestata intesa sull'urgenza e sulla gravità del problema, tanto che la risposta alla nostra interrogazione è giunta entro termini relativamente brevi. Ne prendo atto e anche a nome dei colleghi ringrazio per la tempestività della risposta.

La sostanza del problema è nota perchè, già evidenziata chiaramente dalla nostra interrogazione, ha trovato stamane nella risposta del Sottosegretario non solo la conferma della sostanza dei fatti denunciati ma anche ulteriori chiarimenti. Aggiungo soltanto che al momento di presentare questa interrogazione, assieme ai colleghi del mio Gruppo, mi sono fatto interprete della preoccupazione e delle proteste che, come lei, onorevole Anselmi, sa bene, sono insorte in modo particolare nelle zone dell'Emilia e dovunque è diffuso questo tipo di movimento cooperativo collegato direttamente alla pro-

duzione agricola. Queste preoccupazioni, queste proteste, questi malumori sono sorti tra i lavoratori dipendenti dalle cooperative di trasformazione dei prodotti agricoli e dai loro consorzi — si tratta di parecchie migliaia di persone — di fronte al pericolo che, da posizioni assistenziali e previdenziali acquisite in quanto tali lavoratori sono attualmente inquadrati nel sistema previsto per i dipendenti dell'industria, possano essere declassati e inquadrati in un altro sistema. Tutto ciò è dovuto ad un'azione promossa dallo SCAU che prende le mosse da un criterio errato, secondo noi; ovvero quello di voler stabilire una specie di automaticità tra determinazione dell'aliquota contributiva stabilita dalla legge 114 del 1974 in materia di assegni familiari e l'inquadramento nel sistema previsto per la riscossione dei contributi sulle prestazioni dei lavoratori agricoli. Perciò, stabilito che per alcune cooperative si applica l'aliquota preferenziale del 3,50 per cento, come per le normali imprese agricole, deve automaticamente intendere come un trasferimento di questi lavoratori dall'inquadramento nel settore industriale a quello nel settore agricolo, con un conseguente declassamento. Quando parliamo di declassamento ci riferiamo alle condizioni con cui vengono trattati i lavoratori agricoli ed a questo proposito si apre un altro argomento, che però non ha riferimento all'oggetto della nostra interrogazione, ovvero il problema del miglioramento delle prestazioni assistenziali e previdenziali per il settore agricolo, per il quale abbiamo già assunto impegni e avviato una certa azione.

La protesta, dicevo, che del resto è ancora in atto nelle zone in cui è diffuso il movimento cooperativo, prende le mosse, dunque, da fondati motivi. Lo scopo che ci ponemmo con l'interrogazione era quello di ottenere dal Governo e dal Ministero una risposta che costituisse un impegno per risolvere la questione in modo da portare tranquillità, sedare il malcontento, fugare le preoccupazioni del tutto fondate che turbano migliaia di lavoratori delle cooperative. Mi domando se la risposta data valga in tal senso. Credo di potere esprimere una valutazione positiva e quindi dichiaro la nostra soddisfazione,

mentre assumiamo impegno a nostra volta di fare tutto quanto è necessario per garantire la tutela più rigorosa dei diritti di questi lavoratori.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Maderchi e Del Pace. Se ne dia lettura.

TORELLI, Segretario:

MADERCHI, DEL PACE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è intenzione del consiglio di amministrazione dell'ANAS finanziare i progetti di miglioramento e di sistemazione della strada statale n. 222, « Chiantigiana », promessi da molto tempo agli amministratori comunali di Bagno a Ripoli, Impruneta, Greve, Radda e Castellina in Chianti.

In particolare, si tratta delle seguenti opere:

variante di « Le Bolle », con l'eliminazione dell'attraversamento dell'abitato di Chiocchio, del dosso di Spedaluzzo e dei tornanti di « Le Bolle », dal chilometro 15 + 500 al chilometro 20 + 500;

eliminazione della strettoia di Petigliolo, dal chilometro 10 + 800 al chilometro 14 + 800;

eliminazione della strettoia di « Villa Salandra », con rettifica delle curve del golf dell'Ugolino;

adeguamento del tratto dal chilometro 20 + 500 al chilometro 23 + 500;

variante di Greve;

variante di Strada;

variante di Grassina.

Tutte tali opere sono indispensabili sia per far fronte all'aumentato traffico che per eliminare le cause di moltissimi incidenti stradali, alcuni dei quali mortali, verificatisi proprio nelle località interessate dai progetti di miglioramento.

(3 - 0989)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ARNAUD, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. La strada statale n. 222

« Chiantigiana », già provinciale, presenta effettivamente in alcuni tratti caratteristiche tecniche inadeguate, come le strettoie di Villa Salandra e di Petigliolo, le curve dell'Ugolino, le viziosità di Chiocchio, Spedaluzzo e le Bolle, nonché il particolare stato del tratto tra il Km. 20+500 ed il Km. 23+500, per il quale sarebbero necessari lavori di adeguamento della sede.

A ciò si aggiungono le richieste di enti locali per la realizzazione di due ampie varianti in prossimità degli abitati di Crassina, Strada in Chianti e Greve.

Gli interventi richiesti dalle esigenze della strada stessa e quelli avanzati da alcune amministrazioni interessate comporterebbero una spesa di oltre cinque miliardi attualmente non compatibile con le disponibilità di bilancio.

L'ANAS, nel piano degli interventi da programmare, ritiene che andrebbe dato carattere di priorità a lavori per l'eliminazione delle viziosità di Spedaluzzo, Chiocchio e Le Bolle e alla variante esterna all'abitato di Greve.

A tal fine sono stati avviati contatti con la regione Toscana e gli enti locali interessati per definire l'eventuale tracciato, in modo da avere gli elementi di base per uno studio progettuale.

D E L P A C E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E L P A C E . Non posso dichiararmi soddisfatto in quanto la risposta è ancora fortemente evasiva. Occorre infatti tenere conto che mentre la 222, il cui passaggio all'ANAS è stato deciso due anni fa, è stata effettivamente trasferita all'ANAS nel tratto aretino, ossia nella parte che da Monteverchi arriva alla provincia di Siena, non sono stati ancora assunti dall'Amministrazione dell'ANAS i tratti che riguardano le province di Siena e di Firenze. Questo fatto di per sé consente una gestione delle strade stesse limitata esclusivamente alla manutenzione ordinaria, mentre vi sarebbe stata la necessità di compiere altri lavori, in considerazione

ne della loro importanza per quelle zone. Si tratta infatti di strade che attraversano una delle zone più belle della Toscana e cioè tutta la zona del Chianti classico e delle colline che vanno dal fiorentino al senese ed all'aretino.

Ebbene, in queste zone vi era la necessità di assicurare il collegamento tra i numerosi comuni produttori di vino mediante strade, non esistendo ferrovie o altri collegamenti che potessero portare da Castellina in Chianti, da Radda, da Gaiole o dalla stessa Greve il vino a Firenze e nelle altre parti d'Italia.

È dunque chiaro che bisogna effettuare delle scelte. Infatti, mentre vediamo l'ANAS agire tempestivamente per i raccordi autostradali e per la definizione dei problemi che riguardano le autostrade, dobbiamo contemporaneamente assistere ad una certa lentezza quando si tratta di strade nazionali di collegamento, strade importantissime per lo sviluppo economico di intere zone. In questi casi l'ANAS sonnecchia; si risponde che i 5 miliardi sono troppi e che non si possono trovare. Eppure io ricordo che soltanto un anno fa, nella mia valle, dove sono nato e dove vivo, si era disposti a spendere 500 miliardi per il raddoppio della A-2 con una variante che da Imola doveva portare ad Arezzo. La proposta fu respinta dalla Commissione lavori pubblici del Senato, per cui per il momento non se ne parla, ma non possiamo essere certi che non se ne riparerà. Mentre per trovare quei cinquecento miliardi si era pronti a tutte le soluzioni, è strano che poi si ritengano cinque miliardi una spesa enorme per tre province e per una zona come quella del Chianti classico per risolvere il problema di una strada dove gli incidenti stradali sono i più numerosi rispetto alle strade di tutta la Toscana e dove se due autotreni si incrociano occorre che uno faccia marcia indietro, altrimenti è impossibile passare.

Tutto ciò ci permette di dire che non possiamo essere soddisfatti della risposta. Noi chiediamo, onorevole Sottosegretario, che si provveda subito all'immediato passaggio all'ANAS della strada e che si inizino tosto i lavori indicati, e non soltanto quel-

li, e portandoli a termine rapidamente perchè lei sa che parlando di lavori stradali, onorevole Sottosegretario, cinque miliardi non vengono spesi tutti in un anno in quanto, purtroppo, per questi lavori occorre più tempo ed i pagamenti possono anche essere dilazionati. Pertanto non credo che per l'ANAS e per il Ministero dei lavori pubblici mettere a bilancio per una strada come questa un miliardo o un miliardo e mezzo all'anno per tre o quattro anni rappresenti qualcosa di impossibile e di impensabile. L'importante è iniziare subito i lavori e creare le condizioni per consentire uno sviluppo anche viario in quella zona, il che permetterebbe la possibilità di trasporti e assicurerebbe la sicurezza delle persone costrette a transitare per quella strada.

La ringrazio della risposta, onorevole Sottosegretario, ma debbo dichiararmi insoddisfatto per le sue assicurazioni largamente insufficienti.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Maderchi. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

MADERCHI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere:

i motivi che hanno indotto il Servizio escavazione porti ad ordinare la sospensione dei lavori in corso di esecuzione nel porto-canale di Fiumicino;

se risponde a verità che tale sospensione, se prolungata, potrebbe annullare completamente il beneficio dell'escavo (già parzialmente compiuto, ma non ancora completato) in conseguenza del nuovo interrimento che la corrente determinerebbe;

se risponde a verità la notizia secondo la quale la sospensione è da mettersi in collegamento con la richiesta, avanzata da persona estranea al Servizio, per l'esecuzione di lavori nel porticciolo di Porto Santo Stefano.

Nel caso in cui detta notizia risponda a verità, si chiede di conoscere se il Ministro non ritiene di dover intervenire per as-

sicurare almeno la prosecuzione e l'ultimazione dei lavori iniziati nel porto-canale di Fiumicino, considerati indispensabili dagli operatori interessati.

(3 - 1311)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

A R N A U D , Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Circa i motivi che hanno indotto il Servizio escavazione porti a sospendere i lavori di esecuzione nel porto-canale di Fiumicino, si fa presente che il periodo di sospensione degli stessi è stato contenuto nei tempi tecnici necessari alla sostituzione del pontone P 1 T con il pontone « Nuovo Magra ».

Tale ultimo pontone, insieme alla betta e al rimorchiatore di servizio, compiono operazioni di escavo nel porto-canale.

Per la temporaneità della sospensione, non ritengo che sia giustificato il timore espresso dall'interrogante circa i pericoli di interrimento.

Neppure risulta al Ministero dei lavori pubblici che cause diverse dalla necessità tecnica ora ricordata abbiano determinato la sospensione dei lavori.

Il pontone P 1 T, dopo essere stato appoggiato per il necessario periodo di tempo presso il cantiere di Civitavecchia a causa di manutenzione e per piccole riparazioni, opera attualmente a Porto S. Stefano per escavazione dei fondali del porto stesso.

Inoltre, in corrispondenza dell'imboccatura del porto-canale di Fiumicino opera la motodraga Ischia, mai distolta dalle proprie funzioni, salvo brevi fermate dovute alla ordinaria manutenzione del mezzo o alle sfavorevoli condizioni meteorologiche.

Per quanto esposto assicuro l'interrogante che, pur con i limitati mezzi a disposizione, il Ministero dei lavori pubblici continuerà ad operare per la prosecuzione ed ultimazione dei lavori nel porto-canale di Fiumicino, in modo da secondare le esigenze degli operatori interessati.

M A D E R C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A D E R C H I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, mi pare che dalla risposta fornitami risulti in maniera molto chiara come il servizio di escavazione porti abbia necessità di un intervento risolutore per assicurare la piena funzionalità dei mezzi i quali troppo spesso sono costretti a sospendere l'attività per riparazioni, per sistemazioni, trattandosi di mezzi vecchi, superati, inadatti molto spesso all'attività cui sono destinati ed insufficienti nel loro numero. È un servizio questo del Ministero dei lavori pubblici che è stato trascurato lungamente e che deve essere immediatamente messo a posto, altrimenti i nostri porti già in condizioni di funzionamento estremamente difficili si troveranno entro breve tempo a non poter più assolvere il loro compito.

Detto questo, ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la risposta, anche se mi giunge con notevole ritardo. Mi reputo, d'altra parte, fortunato perchè, in moltissimi altri casi, per molte altre interrogazioni, quasi tutte rivolte al Ministero dei lavori pubblici, attendo da anni le risposte in spregio alle norme regolamentari che regolano il nostro diritto di controllo sull'operato del Governo. Nel merito credo che ci sia una inesattezza nella risposta che mi è stata fornita perchè sicuramente il mezzo appoggio che lavorava nel porto-canale di Fiumicino ricevette l'ordine di recarsi a Porto Santo Stefano; se quest'ordine è stato poi revocato, appoggiandolo al cantiere di Civitavecchia, e se poi è stato sostituito con altro mezzo effossorio, lo si deve proprio al fatto che la mia tempestiva interrogazione ha fatto sì che tale ordine venisse modificato. Quindi, benchè sia implicito nella risposta il riconoscimento dell'efficacia del mio intervento, non mi posso dichiarare del tutto soddisfatto. Per poterlo fare infatti avrei dovuto ottenere almeno l'assicurazione che casi del genere non si potranno più verificare nel pieno ed assoluto rispetto degli interessi della collettività, troncando la subordinazione dei servizi dello Stato alle richieste di interessi sostenuti da personaggi altolocati e particolarmente influenti, i quali con le loro navi da diporto attraccano a Porto Santo Stefano; e avrei

voluta ottenere la garanzia che per impedire l'emanazione di ordini sbagliati, in futuro, non sarà più necessario un intervento tempestivo e immediato di un parlamentare dell'opposizione comunista.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Pellegrino. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

PELLEGRINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Per conoscere l'esito dell'inchiesta sull'allarmante fenomeno delle sofisticazioni vinicole nei Castelli romani e per chiedere se non ritengano che l'episodio denunci di per se stesso l'estensione di un fenomeno che, in tutto il territorio nazionale, comporta grave danno alla salute ed all'economia vitivinicola, e solleciti un intervento di vigilanza organizzato, programmato con uomini e mezzi adeguati.

(3 - 0440)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

F E L I C I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Verso la fine dell'anno 1972, il Servizio di repressione delle frodi dipendente dal Ministero dell'agricoltura, il Nucleo antisofisticazioni ed i vigili comunali e provinciali degli uffici di igiene dei vari comuni del Lazio effettuarono nella zona dei Castelli romani ed in altre zone della regione numerosi sequestri di vino sospetto di essere stato aggiunto di acido azotidrico, antifermentativo non consentito.

A seguito delle analisi di revisione effettuate dall'Istituto superiore di sanità, la quasi totalità del vino sequestrato risultò regolare: soltanto una piccolissima quantità di prodotto presentava tracce del predetto antifermentativo.

L'azione di sequestro, effettuata su larga scala, è stata determinata dalla necessità di salvaguardare la pubblica salute, atteso che,

dai primi accertamenti, l'uso del predetto antifermentativo sembrava piuttosto diffuso. Anche l'andamento stagionale sfavorevole di quella campagna vendemmiale, che aveva determinato come conseguenza la produzione di vini poco serbevoli, portava a ritenere che specie i produttori che non potevano disporre di attrezzature adeguate avessero fatto ricorso all'impiego dell'antifermentativo per conservare i loro vini.

La vicenda, peraltro, è stata subito ridimensionata dal Ministro della sanità del tempo in un suo intervento televisivo, nel corso della trasmissione « Io compro, tu compri »; come pure, fin dal 19 gennaio 1973, è stato interessato il Ministero degli affari esteri a compiere gli opportuni passi intesi ad assicurare i paesi importatori che i vini italiani destinati all'esportazione non erano mai stati oggetto di sofisticazione con azoto idrato di sodio.

Il 25 gennaio successivo, il Ministero del commercio estero, d'intesa con le altre pubbliche amministrazioni interessate, diramava un comunicato stampa per ridimensionare, nei giusti limiti, la portata dell'episodio.

Ciò premesso, posso assicurare che la situazione del settore vinicolo ha sempre costituito oggetto di particolare attenzione, specialmente da parte di competenti organi del Ministero dell'agricoltura.

Aggiungo che l'attività di vigilanza, intesa a reprimere ogni abuso, è stata ulteriormente intensificata ed i controlli vengono effettuati con il massimo rigore e tempestività, anche presso cantine ubicate in zone isolate, onde accertare la regolarità del prodotto in esse conservato.

Particolari accertamenti vengono effettuati sui prodotti vinosi in transito e sulle sostanze zuccherine, nonchè sulla effettiva destinazione delle stesse.

Le squadre operanti sono coadiuvate da personale specializzato, in modo da poter eseguire sul posto un primo esame, onde rilevare l'eventuale presenza del saccarosio nei mosti in fermentazione.

Il prodotto sospetto viene posto sotto sequestro preventivo, in attesa dei risultati delle analisi chimiche effettuate in laboratorio.

P E L L E G R I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E L L E G R I N O . Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la cortese risposta che ha voluto dare alla nostra interrogazione. Debbo tuttavia dichiarare la mia insoddisfazione e prima ancora mi si consenta di rilevare che questa nostra interrogazione arriva in Aula niente meno che a distanza di due anni...

P R E S I D E N T E . Non è la prima volta; abbiamo sentito l'altro ieri il Presidente di questa Assemblea muovere una censura a chi di competenza per questo fatto, e noi la possiamo ribadire in questo momento.

P E L L E G R I N O . Prendo atto della sua dichiarazione, signor Presidente, però due anni sono troppi! Abbiamo presentato questa interrogazione il 30 gennaio 1973, e ciò ci induce a delle considerazioni. Anzitutto a quella che faceva poco fa a nome del Gruppo comunista il collega Maderchi, e cioè che in tal modo viene ad essere vanificato il potere costituzionale ispettivo dei parlamentari.

Comunque, nonostante questo ritardo, purtroppo l'interrogazione è ancora attuale perchè riguarda il fenomeno delle sofisticazioni vinicole che esiste nel nostro paese. Avevamo chiesto in primo luogo che ci venisse data risposta sull'esito dell'inchiesta in ordine all'immissione di anti-fermentativi nel vino dei castelli romani, un fatto che è stato considerato assai pericoloso; avevamo poi chiesto quale posizione assume il Governo in ordine al fenomeno più generale delle sofisticazioni.

In verità ella è stato abbastanza circostanziato per quanto riguarda l'episodio dei castelli romani; è venuto a darci una risposta che ha minimizzato enormemente la cosa. Comprendiamo le ragioni di opportunità che spingono il Governo ad assumere questa posizione; però dobbiamo pur dire anco-

ra una volta che un malato non si cura ignorandone la malattia.

Per quanto riguarda invece la questione più generale, quella cioè delle frodi vinicole, ella è stato generico; del resto non è la prima volta che ad interrogazioni che sollevano questi problemi ci sentiamo rispondere che sì, saranno intensificati i servizi, sono state adottate delle misure che hanno portato all'aumento della vigilanza. Queste cose me le sto sentendo dire già da due anni a questa parte in questa legislatura, da quando ho l'onore di sedere in questo ramo del Parlamento, e dal 1958 per 15 anni di seguito alla Camera. Sono di una importante zona vitivinicola italiana, di Marsala, nella Sicilia occidentale, in cui il settore vitivinicolo è abbastanza incidente nell'economia agraria. In ogni modo dobbiamo avere coscienza dell'esistenza preoccupante di questo fenomeno.

Per parlarne si attende, per esempio, che l'opinione pubblica apprenda che il buon vino Ferrari è una mistura a base di acque di fiume e che il vino sbarcato ad Anzio è prodotto in alto mare, nel Tirreno, durante il viaggio dalla Sicilia al Lazio. Poi ci si mettono pure gli antifermentativi pericolosissimi, letali addirittura per la salute degli uomini.

Tutto questo non è soltanto dannoso per i consumatori; è dannoso per la vitivinicoltura nel suo insieme. E se oggi, onorevole Sottosegretario, abbiamo un mercato depresso con quotazioni basse, allarme e disagio in tutto il settore, certo si deve anche — pure se riteniamo non soprattutto — al fenomeno della sofisticazione.

Non so se il Governo ha ben presente questa realtà del momento attuale nel settore vitivinicolo. Forse no; dico forse no perchè non più tardi di sette giorni fa alla Commissione agricoltura del Senato il ministro Marcora, facendo le sue comunicazioni sui prezzi dei prodotti agricoli comunitari, praticamente non ha avuto considerazioni per questo settore.

Indubbiamente ci sono provvedimenti da adottare subito che noi sollecitiamo. Colgo questa occasione per chiedere al Governo provvedimenti per tonificare il mercato.

Quali possono essere? I soliti, quelli di sempre, per esempio quelli per lo stoccaggio e la distillazione? Ma questi sono dei provvedimenti tampone che risolvono in modo contingente la questione perchè poi si ritorna alla situazione di prima.

Il fatto è che nel nostro paese bisogna finalmente adottare una politica organica vitivinicola che disciplini la produzione, il mercato, il consumo, nel contesto di una politica agraria nazionale e comunitaria che punti sul rinnovamento delle strutture.

È vero, sono cose che sempre si dicono, sono cose che tutti affermano ma che poi non si fanno. Come sempre, da tutti si invocano anche leggi e mezzi adeguati per la lotta contro le sofisticazioni vinicole ma anche per questo ci si muove su un terreno di non sufficiente considerazione per la questione.

Non più tardi di due mesi fa — e concludo, signor Presidente — lo stesso presidente di questo consesso, senatore Spagnoli, al Congresso internazionale vinicolo, alla presenza di rappresentanti di 35 nazioni di tutti i continenti, ebbe modo di affermare che la lotta contro le sofisticazioni doveva divenire costante e severa in ogni parte del mondo. C'è in giro troppo vino che è lontanissimo parente dell'uva, per non dire peggio. Il consumatore è scarsamente difeso e con esso l'onesto produttore.

Condividiamo questa posizione del nostro Presidente e a conclusione, onorevole sottosegretario Felici, debbo dire che la sua risposta, per il suo spirito, per il suo taglio, per il suo contenuto, poichè non coglie le esigenze della situazione del settore vitivinicolo in generale e anche per quanto riguarda le sofisticazioni in particolare (infatti ella in fondo ha detto che saranno intensificati i servizi ma, mi sembra, nel quadro di una normativa e di mezzi umani che non sono assolutamente sufficienti), non mostrando propositi di iniziative di qualsiasi genere in questo campo per la difesa di produttori e consumatori, non ci può soddisfare.

P R E S I D E N T E . Seguono quattro interrogazioni, le prime tre del senatore Buc-

cini e la quarta del senatore Poerio e di altri senatori. Poichè riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle quattro interrogazioni.

T O R E L L I , Segretario:

BUCCINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che, in occasione delle trattative per i contratti relativi alla semina ed alla coltivazione delle barbabietole, è stata rilevata e denunciata la situazione sempre più grave dei bieticoltori del Fucino, sia per la sperequazione fra prezzo del prodotto e costi, rapportata alle modeste dimensioni delle aziende, sia per l'infestazione di nematodi, che riduce la produzione di qualità e quantità;

che i bieticoltori e le loro organizzazioni, da tempo, avanzano rivendicazioni per un prezzo più adeguato del prodotto e per la concessione di contributi come integrazione del reddito,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali iniziative, a livello governativo, si vogliano assumere, e nell'ambito della Comunità europea e a sostegno dei bieticoltori nei confronti degli industriali, per ottenere un prezzo più adeguato del prodotto;

2) se non si ravvisi la necessità di predisporre, tramite la Regione, e con adeguati finanziamenti, un piano di concessione di contributi per sollevare le precarie condizioni economiche dei bieticoltori stessi.

(3 - 0518)

BUCCINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che, alla vigilia del raccolto, i bieticoltori del Fucino sono in agitazione per la crisi economica che, in modo particolare, li ha colpiti;

che uno dei fattori di detta crisi è lo scarso potere di remunerazione del prezzo di vendita delle barbabietole (lire 1450 il quintale a 16 gradi polarimetrici), mentre altro fattore va individuato nell'anguillula, che devasta le produzioni ed impone la riconversione delle colture;

che quest'anno la produzione delle barbabietole nel Fucino sarà inferiore a quella degli anni scorsi (circa 3 milioni di quintali sulla quota massima di 4 milioni raggiunta qualche anno fa), ciò che mette in forse la esistenza dei due zuccherifici che operano nella zona;

che la produzione dello zucchero va, invece, incrementata in Italia, contro le direttive comunitarie che assegnano al nostro Paese una produzione di 12 milioni di quintali di zucchero di fronte ad un consumo attuale di 16 milioni di quintali;

che l'incremento della produzione si può ottenere con interventi diretti, da una parte, ad integrare il reddito dei produttori senza aumentare il prezzo dello zucchero e, dall'altra, a valorizzare altre zone, come i piani palentini, disponendo specifici finanziamenti per le opere di irrigazione;

che presso il Ministero sono in corso colloqui fra le organizzazioni di categoria, aventi ad oggetto le rivendicazioni dei bieticoltori del Fucino,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se non ravvisi la necessità di predisporre uno specifico piano di intervento per assicurare l'integrazione del reddito ai bieticoltori del Fucino, coltivatori diretti e piccoli produttori, avviando la più vasta politica di ristrutturazione delle aziende agricole;

2) se non ritenga di adottare ogni iniziativa perchè i colloqui in corso presso il Ministero vedano accettate le rivendicazioni contadine;

3) quali iniziative intenda prendere, sul piano della Comunità europea, per incrementare in Italia la produzione dello zucchero.

(3 - 0778)

BUCCINI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che si è ulteriormente aggravata la crisi in cui si dibatte il settore bieticolo-saccarifero, e ciò anche a causa dell'inadeguatezza del prezzo delle bietole rispetto agli aumentati

costi di produzione ed al minor reddito che ne ricava il coltivatore;

che la produzione di bietole, nell'anno in corso, a causa della mancata tempestiva fissazione di un prezzo adeguato, si ridurrà del 30 per cento rispetto a quella del 1973, costringendo l'Italia ad importare zucchero per un quantitativo superiore alla metà del suo fabbisogno, con una spesa di valuta pregiata di centinaia di miliardi di lire;

che gli aumenti verificatisi nel settore alimentare hanno portato, in 3 anni, al raddoppio dei prezzi di quasi tutti i prodotti di largo consumo,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri competenti non ravvisino la necessità di predisporre, con urgenza, idonei provvedimenti e, in particolare, se non ritengano necessario:

1) proporre agli organismi del MEC la richiesta di autorizzazione per l'Italia a fissare, in deroga eccezionale ai regolamenti comunitari, prezzi ed incentivi indispensabili per assicurare nel territorio nazionale il contingente di zucchero (quintali 12.300.000);

2) applicare allo zucchero importato un'imposta pari alla differenza tra il prezzo comunitario ed il nuovo prezzo nazionale, da destinare per 3/4 alla bieticoltura e per 1/4 all'industria;

3) devolvere parte dell'imposta di fabbricazione ai bieticoltori a titolo d'integrazione del loro reddito;

4) fissare un prezzo delle bietole non inferiore a lire 3.000 il quintale e legarlo al prezzo dello zucchero.

(3 - 1194)

POERIO, DEL PACE, ARTIOLI, PIVA, MARI, ZAVATTINI, ZICCARDI, BERTONE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

le misure che si intendono predisporre per assicurare che anche le semine bieticole primaverili, come già quelle autunnali, non subiscano, causa la scarsa remuneratività del prezzo, una riduzione delle aree coltivate;

se ritengono urgente disporre l'utilizzazione di parte dell'imposta di fabbricazione per finanziare l'integrazione di reddito ai coltivatori, al fine di mantenere le stesse basi della bieticoltura nazionale, nonché la piena efficienza produttiva e la garanzia di una produzione capace di rispondere alle necessità di consumo del Paese, e per evitare la spesa di circa 200 miliardi di lire per l'importazione di zucchero dall'estero;

se ritengono opportuno assicurare l'opinione pubblica che il prezzo dello zucchero non subirà aumenti.

(3 - 0991)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

F E L I C I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* La contrazione della superficie dei terreni destinati alla bieticoltura, oltre che nei motivi indicati dagli interroganti, trova spiegazione nelle mutate condizioni agro-economiche nelle quali si svolge il relativo processo produttivo in Italia.

Infatti, lo spostamento della coltura dalle zone di più vecchia produzione a quelle meridionali in specie, e l'accresciuta convenienza economica della coltura cerealicola (specie grano duro) hanno determinato una concorrenza tra le due colture, al che occorre aggiungere l'assoluta necessità di un rilancio della zootecnia, con la conseguente esigenza di una espansione della superficie dei terreni investiti a cereali foraggeri.

Circa la valorizzazione della coltura, rammento che, per la campagna 1974-75, attraverso un accordo interprofessionale (stipulato — dopo ripetute convocazioni delle parti — presso il Ministero dell'agricoltura) è stata garantita ai produttori un'integrazione, rispetto ai minimi comunitari, di circa 261 lire il quintale-bietola, con una differenza in più, rispetto alla campagna precedente, di lire 141 il quintale.

Complessivamente, quindi, considerando la remunerazione minima comunitaria (lire 1.739 per quintale-bietola), gli aiuti nazionali (lire 320 per quintale), l'accennata integra-

zione nazionale sul prezzo minimo comunitario (lire 261 al quintale), nonchè l'importo dell'IVA (circa lire 139 il quintale) è stato assicurato un compenso di lire 2.459 il quintale, contro quello di lire 1.590 della campagna precedente.

Ulteriori miglioramenti sono stati ottenuti relativamente alle condizioni di trasporto del prodotto ai centri di trasformazione, alla restituzione delle polpe e alle anticipazioni colturali.

Inoltre, sulla base di una normativa comunitaria richiesta dalla delegazione italiana, quale più congruo riconoscimento in sede CEE delle necessità della bieticoltura mediterranea, è stata trasferita al produttore agricolo la quasi totalità dell'aumento del prezzo dello zucchero di scorta nel paese al 30 giugno 1973; il che ha significato, in concreto, una integrazione di circa 280 lire il quintale, pari al 19 per cento del prezzo base.

Aggiungo che, in sede di trattative per la definizione della nuova normativa comunitaria del settore, valida dal 1° luglio 1975 al 30 giugno 1980, la delegazione italiana ha ottenuto un complesso di misure, relative alla fissazione delle quote di produzione, atte a rendere possibile l'adeguamento delle quote stesse alle più evidenti realtà produttive constatate nel primo periodo di validità della disciplina comunitaria (1968-1975), nonchè l'estensione e l'adeguamento degli aiuti nazionali a tutta la produzione nazionale, in quanto produzione deficitaria rispetto alla quota assegnata. Tutto ciò dovrebbe contribuire a tranquillizzare e dare fiducia al mondo agricolo.

Per quanto riguarda la richiesta di utilizzare parte dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero per finanziare l'integrazione di reddito ai bieticoltori, il Ministero delle finanze ha rammentato che, trattandosi di un tributo, il relativo gettito non può avere una destinazione specifica, ma deve confluire in tutte le altre entrate dello Stato, in base al principio generale della unitarietà del bilancio.

Il Ministero dell'agricoltura ha, peraltro, più volte prospettato, in sede nazionale, la necessità di adeguare opportunamente il prezzo al consumo dello zucchero, onde fa-

cilitare la definizione di accordi interprofessionali che assicurino remuneratività alla coltura.

Un sacrificio del genere permetterebbe, in prospettiva, una limitazione del *deficit* della bilancia dei pagamenti e a breve termine una più agevole copertura del fabbisogno italiano.

Questo argomento è stato risolto ieri dal CIPE e quindi si può ritenere ormai superato ai fini della valutazione delle interrogazioni.

Un rinvio di una tale decisione avrebbe appesantito di 300 miliardi di lire l'anno la bilancia dei pagamenti italiana.

Per quel che concerne la situazione dei bieticoltori del Fucino, alla quale, in particolare, si riferisce il senatore Buccini, faccio presente che la ristrutturazione delle aziende agricole di quella zona troverà valido incentivo nelle provvidenze previste dalle note direttive comunitarie socio-strutturali.

Intanto, l'ente di sviluppo agricolo, che opera nella zona, favorisce e incoraggia l'ampliamento dei fondi sia in sede di riassegnazione di quote di terreni che ritornano nella sua disponibilità, sia in sede di applicazione della legge 29 maggio 1967, n. 379, sui riscatti anticipati.

Lo stesso ente ha promosso la costituzione, con la partecipazione di esperti, di rappresentanti degli zuccherifici locali e delle categorie professionali e sindacali, di un apposito comitato di studio per accertare la estensione delle infestazioni da « nematodi », le varie cariche nelle diverse zone e per controllare l'andamento del fenomeno. Il comitato ha, inoltre, il compito di studiare e proporre gli opportuni interventi risanatori, che allo stato attuale della tecnica consistono essenzialmente nella sospensione, per un certo numero di anni, della coltura della bietola, sostituendola con quella delle foraggere.

A tale riguardo, per favorire questa coltura con più vantaggiosi redditi per i coltivatori, l'ente ha realizzato un apposito impianto per la disidratazione della medica in farina secca, da utilizzare nella preparazione di mangimi zootecnici. Tale impianto è gestito dal consorzio delle cooperative.

Anche la regione si è fatta carico del problema ed ha preso l'iniziativa di un apposi-

to provvedimento legislativo — che ha già ottenuto l'assenso del Governo — che prevede interventi per un sessennio intesi a favorire il risanamento dei terreni.

Per quanto riguarda la valorizzazione di altre zone, come i Piani Palentini, per la coltura della barbabietola, mediante l'irrigazione, informo che l'ente ha presentato, in occasione del decimo periodo di operatività della sezione orientamento del FEOGA, un progetto per la costruzione delle opere necessarie per addurre nei Campi Palentini una portata di 600 litri di acqua al minuto secondo, da prelevarsi nel Fucino.

L'acqua verrebbe provvisoriamente immessa nella canalizzazione di bonifica dei Campi Palentini, in attesa della realizzazione della rete fissa di distribuzione irrigua.

Attualmente il Ministero è in attesa del parere e dei relativi atti progetturali da parte del competente assessorato regionale, per poter procedere alla emanazione del decreto di concessione del contributo nazionale e dell'eventuale mutuo integrativo.

B U C C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B U C C I N I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, devo innanzitutto ringraziare il Governo per aver voluto rispondere sia pure soltanto quest'anno a tre interrogazioni, presentate una ogni anno, su problemi che, pur prendendo spunto da situazioni locali, hanno un respiro ed una portata ben più importanti e di carattere generale.

Nella sua risposta, però, onorevole Felici, noto più aspetti tecnici che motivazioni politiche o di prospettiva. Conosco bene i consuntivi, che possono essere fatti dall'ente di sviluppo e dagli uffici, ma non è questo il problema. Se la situazione è tale che nel 1972 erano coltivati a barbabietola in Italia 239.000 ettari di superficie, nel 1973 226.000 ettari e nel 1974 185.000 ettari, la ragione non è solo quella da lei indicata e cioè il fatto che i coltivatori si sono orientati verso altre forme di produzione, in specie il grano duro (tra l'altro la mia zona, la Marsica,

non è idonea alla coltivazione di questo prodotto), ma, in realtà, si tratta di una crisi di tutto il settore, che è anche una crisi di carattere mondiale. Per quanto ci riguarda, pur avendo un contingente di 12 milioni di quintali di zucchero dalla CEE, ne produciamo soltanto 9, mentre il consumo si aggira sui 16 milioni di quintali.

Di fronte a tale situazione è chiaro che, in tanto si può incentivare la produzione della barbabietola, in quanto vengano dati sostanziosi aiuti non tanto sotto il profilo dell'aumento del prezzo, che già di per sé stesso indica qualcosa, ma soprattutto sotto il profilo dell'integrazione in ogni fase del lavoro del contadino il quale, onorevole Felici, vuole essere sicuro, quando va a seminare, soltanto di una cosa e cioè del prezzo che potrà realizzare. Questo è il grosso problema delle nostre campagne.

Purtroppo, per quanto riguarda il settore, i prezzi si conoscono soltanto al raccolto. Per questa ragione è da tempo che richiamiamo all'attenzione del Governo la necessità che, prima della semina primaverile delle barbabietole, il produttore abbia innanzi a sé il quadro di quanto possa ricavare. Sappiamo quali sono i provvedimenti di carattere generale che possono essere presi o che sono stati presi a livello CEE: ad esempio l'aumento del prezzo della barbabietola del 16 per cento diluito in due semestri, a febbraio e a luglio, anche se in sede di Commissione, come lei ricorderà, abbiamo criticato questo sistema perchè il primo aumento non va certo a favore dei produttori. Il problema è vasto e lei ad esempio ha ricordato il CIP; ho letto sui giornali che il prezzo dello zucchero è già stato aumentato di 20 lire il chilo. Manca una visione d'insieme perchè non siamo in grado fino ad oggi di dire al produttore di bietole quanto avrà nel 1975. Sappiamo invece benissimo che lo zucchero verrà pagato nei negozi subito 20 lire in più.

Manca quindi questa visione d'insieme per cui l'industria è sempre più privilegiata, mentre l'agricoltura rimane la cenerentola di sempre. Sotto questo aspetto sollecito la buona volontà del ministro dell'agricoltura, senatore Marcora, il suo valido aiuto, ono-

revole Felici, perchè si affronti con decisione e con battaglie continue questo aspetto fondamentale se vogliamo far risorgere l'agricoltura e metterla non dico alla pari con l'industria, ma almeno toglierla da questo stato di estremo disagio in cui si trova.

Per questo la sua risposta, onorevole Sottosegretario, non è del tutto esauriente. Nonostante ciò terrò atto della sua buona volontà e soprattutto del buon avvio con cui il Ministero dell'agricoltura ha iniziato il suo lavoro. Mi auguro che intorno a questi fondamentali problemi ci siano risposte precise per i nostri contadini e soprattutto per i nostri bieticoltori.

Z I C C A R D I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

Z I C C A R D I. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la puntuale informazione fornitami, però a questo punto dovrei dire se sono o meno soddisfatto. Penso però che più che dire se sia o meno soddisfatto debba soprattutto dire che non ci siamo, onorevole Sottosegretario, nel senso che anche la sua puntuale informazione è l'ulteriore conferma di un sostanziale immobilismo politico del Governo verso il settore della bieticoltura.

Abbiamo presentato questa interrogazione un anno fa ed in questo frattempo la situazione si è ulteriormente aggravata perchè in effetti non si riescono a trovare gli spunti per una concreta iniziativa del Governo. Il Governo però ha avuto a sua disposizione il ricco materiale dell'inchiesta conoscitiva della Commissione industria del Senato e si è trovato di fronte a molti atti e a molti motivi che potevano dettargli ed ispirargli importanti iniziative.

Tutto ciò non è stato fatto per un motivo di fondo, perchè come in altri settori, ma in particolare in questo della bietola, ancora continua a rimanere quasi assoluto il comando degli industriali, che sanno fare il loro mestiere, perchè dal punto di vista dei loro interessi vanno sempre più perfezio-

nando la propria organizzazione produttiva che diventa sempre più oligopolistica e monopolistica; questi industriali che utilizzano bene il Mercato comune, che accentuano la loro natura di capitale finanziario, che anche quest'anno hanno portato avanti ristrutturazioni a livello comunitario ed internazionale, che sono riusciti a farsi fissare i contingenti di coltivazione a loro piacimento, continuano a monopolizzare la ricerca scientifica, in sostanza dettano legge mentre la produzione cala e aumenta il *deficit* della nostra bilancia alimentare che per lo zucchero sta superando i 200 miliardi.

Di fronte a questa situazione riteniamo che si debba cambiare politica. A parte quello che il Governo deve fare nel campo della politica generale agricola comunitaria ed industriale, pensiamo si debba individuare un aspetto preciso del problema e cioè quello della remunerazione del lavoro e dei capitali investiti in agricoltura e quindi nel settore bieticolo. In questo campo riteniamo necessario che si proceda alla fissazione prioritaria ed autonoma del prezzo della bietola, indipendentemente dal prezzo dello zucchero. Insistiamo su questo concetto perchè il meccanismo di fissare il prezzo della bietola all'interno del prezzo dello zucchero danneggia i bieticoltori e non garantisce i consumatori, ma continua a dare spazio solo ai sovrapprofitti monopolistici ed anche a rendite di vera e propria speculazione.

Attiriamo la sua attenzione, onorevole Sottosegretario, su questa proposta. È chiaro altresì che non consideriamo, ai fini della giusta remunerazione del lavoro e dei capitali in agricoltura e quindi anche in questo settore, il problema dei prezzi avulso dagli altri elementi, come quello dei costi degli investimenti, del credito, del libero associazionismo anche nella fase produttiva, ma sottolineiamo che allo stato attuale c'è anche — ed è elemento centrale — il problema del prezzo della bietola. Invitiamo il Governo a prendere in più seria considerazione la nostra proposta di dare una integrazione di reddito ai coltivatori utilizzando il bilancio dello Stato. Non ci soddisfa infatti la risposta formale che ella ha dato ad un problema sostanziale.

Certo il Ministero delle finanze ha ragione di sostenere che non può utilizzare i soldi derivati dall'imposta di fabbricazione, però dato che questa imposta fa parte del bilancio dello Stato, possiamo benissimo, senza alcun riferimento specifico, stanziare nel bilancio una somma per una integrazione di reddito ai coltivatori.

Riteniamo quindi che bisogna muoversi in modo più serio e che occorre cambiare. Per quanto ci riguarda continueremo ad avanzare queste proposte, continueremo ad incalzare il Governo perchè per il settore bieticolo e per l'agricoltura in generale è venuto il momento di passare dalle dichiarazioni generiche ad impegni concreti per una politica agricola giusta che, come tutti sappiamo, non è settoriale ma va inserita nel quadro più generale della politica economica del nostro paese. A nostro avviso anche il settore della bietola può portare un beneficio al bilancio complessivo dell'agricoltura, compresa la zootecnia. A questo proposito non ci è piaciuta la contrapposizione tra coltivazione della bietola e zootecnia perchè sappiamo che, ad esempio, le polpe possono essere utilizzate per mangimi e che, anzi, secondo quanto dicono gli esperti, queste polpe sono tra i migliori mangimi per lo sviluppo della zootecnia.

Pertanto, riepilogando, bisogna veramente cambiare e fare una giusta politica in questo settore.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Balbo. Se ne dia lettura.

A R E N A , Segretario:

BALBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Il comune di Garessio (Cuneo), in seguito ai danni subiti dal maltempo abbattutosi su quella località nei giorni 19-25 dicembre 1973, ha inviato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ed ai Ministeri interessati relazione provvisoria e parziale (n. 6788 del 28 dicembre 1973) relativa ai suddetti danni, completandola con una serie di telegrammi, ultimo dei quali in data 11 gennaio 1974.

L'interrogante chiede di conoscere quando e con quali provvedimenti i Ministeri interessati intendano intervenire a sostegno delle numerose famiglie, duramente colpite in detta zona montana, povera e priva di effettive risorse.

(3 - 1030)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a quest'interrogazione.

F E L I C I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Nell'ultima decade del mese di dicembre del 1973, talune estese zone montane e collinari della provincia di Cuneo sono state interessate da abbondanti precipitazioni nevose, che hanno provocato danni ad opere pubbliche, nonché a privati.

Nel territorio del comune di Garessio, il maltempo ha causato danni ad opere pubbliche, ai tetti di case di abitazione, alle coperture di laboratori e officine, nonché a capannoni e fienili.

I proprietari dei fabbricati danneggiati o pericolanti, aiutati dal personale tecnico del Comune e da squadre di vigili del fuoco, hanno nella circostanza provveduto a puntellare le strutture pericolanti e demolire quelle in precario stato di stabilità. Da parte delle autorità comunali sono state notificate ordinanze di sgombero dei locali pericolanti di proprietà privata.

Il transito lungo alcune strade comunali adducenti alle frazioni — rimasto interrotto a causa dell'innevamento — è stato sollecitamente ripristinato non appena le condizioni atmosferiche hanno consentito l'esecuzione dei lavori di sgombero della neve.

Per quanto attiene alle opere pubbliche, ai danni alla rete viaria sono da aggiungere quelli arrecati dalle precipitazioni a fabbricati di proprietà comunale (in particolare gli edifici delle scuole medie ed elementari) per un complessivo ammontare presunto di circa 100 milioni di lire, giusta stima dell'ufficio tecnico comunale.

Per interventi di carattere straordinario, tramite gli ECA, il Ministero dell'interno ha assegnato alla Prefettura di Cuneo contributi per lire 15 milioni, da distribuire in favore delle famiglie più bisognose danneggiate,

nonchè per l'esecuzione di lavori di pubblica utilità, con impiego di mano d'opera locale disoccupata.

Per i fabbricati di civile abitazione — in numero di 52 per un ammontare presunto dei danni di oltre 50 milioni di lire — il comune di Garessio ha chiesto venga esaminata la possibilità — per sei di essi, costituenti gruppo continuo ed omogeneo all'interno del centro storico — di applicazione degli articoli 48 e 3, comma quarto, della legge 22 ottobre 1971, n. 865, concernenti interventi straordinari per pubbliche calamità. La richiesta è attualmente all'esame del Ministero dei lavori pubblici, al quale essa è stata inviata dal comune interessato, dopo le precisazioni avute dall'Istituto autonomo delle case popolari di Cuneo.

Circa, poi, le imprese dei settori industriali, artigiano e commerciale danneggiate dagli eventi atmosferici — segnalate dal comune di Garessio complessivamente in numero di 25, per un presunto ammontare del danno di circa 200 milioni di lire — il competente Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, in data 13 agosto 1974, ha chiesto a quello del Tesoro di esprimere la propria adesione in ordine alla declaratoria del carattere di pubblica calamità delle nevicate che hanno colpito dal 19 al 26 dicembre 1973 i comuni di Borgo S. Dalmazzo, Cova, Garessio, Grinzano Cavour, Ormea, Pelletto, Priola e Valdieri, per l'applicazione della legge 13 febbraio 1952, n. 50, integrata e modificata dalla legge 15 maggio 1954, numero 284.

Il Ministero delle finanze, a sua volta, ha informato che la direzione generale delle imposte, in relazione alle avversità di cui trattasi, ha prontamente interessato la competente Intendenza di finanza di Cuneo affinché venissero disposti solleciti accertamenti per l'eventuale delimitazione della zona danneggiata, ai fini della concessione dello sgravio delle imposte sui redditi dominicale e agrario, come consentito dalle disposizioni contenute nel decreto-legge 30 agosto 1968, numero 917, convertito, con modificazioni, nella legge 21 ottobre 1968, n. 1088, trattandosi, nel caso specifico, di avversità atmosferiche verificatesi entro il 1973.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, infine, sulla base delle proposte formulate dalla regione Piemonte ai sensi dell'articolo 13 — lettera c) — del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, ha emesso il decreto dell'8 agosto 1974, con il quale è stato riconosciuto il carattere eccezionale degli eventi atmosferici verificatosi lo scorso dicembre in provincia di Cuneo, ai fini della concessione delle provvidenze creditizie previste dall'articolo 7 della legge 25 maggio 1970, n. 364, istitutiva del « Fondo di solidarietà nazionale » in agricoltura.

Contestualmente sono state delimitate le zone agrarie della provincia stessa maggiormente colpite, ai fini della concessione delle provvidenze previste dall'articolo 4 della legge: tra le zone delimitate è compreso il comune di Garessio.

B A L B O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A L B O . Onorevole Sottosegretario, la ringrazio per quanto mi ha detto, visto che lei ha parlato un po' per tutti i Ministeri che erano interessati al problema. Ma anche in questo caso devo rilevare che la risposta viene dopo circa dieci mesi, un anno dopo la presentazione dell'interrogazione, cosa che hanno fatto presente anche gli altri colleghi. Si vede che questa è una malattia endemica del Governo alla quale non riesce a porre rimedio.

Ad ogni modo lei ha detto delle parole, delle belle parole, ma i fatti sono quelli che sono, quel che conta è che su 466 milioni 720 mila lire di danni che sono stati chiesti — e sono pochini perchè oggi parliamo di miliardi a centinaia — sono stati dati soltanto 34 milioni fino ad ora, tra provincia, regione, Governo. A me sembra che ci sia una mancanza di sensibilità nell'affrontare problemi come questi che dovrebbero essere risolti con una certa sollecitudine. Vi sono state case lesionate, sette case sono state distrutte. Nelle giornate del 19 e del 25 dicembre non sono venuti giù i soliti pochi centimetri di neve, che in genere all'Italia per certe zone costano decine di miliardi, ma son venuti

due metri di neve che hanno abbattuto e lesionato case di una zona povera come quella della Val Tanaro (e Garessio è in Val Tanaro). Le cose che sto per dire credo lei le sappia, onorevole Sottosegretario, comunque è meglio che si ripetano; in quella valle le nevicate sono sempre abbondanti, i danni ci sono tutti gli anni, ed in genere si rimedia da soli; ma fra il 19 e il 25 dicembre 1973 il tempo ha esagerato, due metri sono stati troppi e i danni sono stati seri, disastrosi per quella valle. I danni sono stati di 466 milioni circa; sono una bazzecola per il Governo, ma per quelle zone sono molti, perchè sono zone povere che non hanno un'agricoltura — l'agricoltura è montana e lei sa cosa vuol dire oggi — non hanno un'industria; hanno una cartiera che è in crisi come tutte le cartiere; avevano un'industria dell'acido tannico ma con l'avvento delle suole di gomma e con l'importazione delle pelli dall'Africa già conciate, anche questa industria è in difficoltà, s'immiserisce e non vi sono altre risorse. È perciò necessario che noi andiamo incontro a loro nella misura maggiore possibile. Perchè è inutile che stiamo a dire certe cose; in effetti sono solo 34 milioni sui 466 richiesti che sono stati concessi nonostante le belle parole che lei ha detto. L'elenco di quanto è stato dato risale al 4 gennaio del 1975 e su 466 milioni 720 mila sono stati dati 33 milioni 900 mila per la precisione. Le responsabilità sono palleggiate fra Governo e regione: deve dare il Governo, deve dare la regione; non fa e non dà nè l'uno nè l'altra per ora. Ci si è rivolti alla Camera di commercio ma vengono richieste delle garanzie, delle ipoteche. Ma quali ipoteche, quali garanzie, sulle case lesionate? O si ipoteca su case che devono essere ancora costruite? Ecco come stanno le cose, come le cose siano difficili e come vadano prese molto sul serio. Queste zone non chiedono mai niente, ma ci sono occasioni in cui capita anche di dover chiedere. Vede, in casi simili si stanziavano miliardi e noi non abbiamo chiesto tanto. So benissimo le difficoltà di oggi ma so anche che la richiesta è misera e so che chi la fa è più misero della richiesta. Lei, onorevole Sottosegretario, non può ricordare ma io ricordo un episodio avvenuto alcune decine di anni

fa. Da noi i Presidenti del Consiglio vengono di rado, forse perchè siamo un po' al difuori della linea Nord-Sud. Ma a quell'epoca era venuto un Presidente del Consiglio che aveva un certo nome, che oggi non voglio neanche richiamare; era venuto per un incontro con gli amministratori locali ed in quell'occasione disse: « Voi non chiedete nulla al regime e il regime non vi darà nulla ». Vede, signor Sottosegretario, le piccole, modeste richieste o le non richieste di oggi nostre non hanno e non vogliono avere il significato di allora: vogliono dire comprensione della situazione, responsabilità, serietà; vogliono dire che si può rimediare anche con poco ma avendo un aiuto, un riconoscimento dal Governo. L'essersi comportato così come si è comportato finora il Governo ci sorprende, ci rammarica e ci lascia veramente insoddisfatti.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Svolgimento di interpellanza

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza del senatore De Sanctis. Se ne dia lettura.

A R E N A , Segretario:

DE SANCTIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che il Parlamento europeo è stato convocato in sessione straordinaria, il 16 settembre 1974, a Lussemburgo, per essere consultato sui problemi comunitari dell'agricoltura, ed in particolare sulle proposte di aumento dei prezzi dei prodotti agricoli;

rilevato che la Delegazione parlamentare italiana è stata messa soltanto a conoscenza dell'ordine del giorno della seduta, mentre non è stata informata circa la condotta del Governo in ordine alle questioni di cui sopra, nè si è provveduto ad aggiornarla sulla situazione politica ed economica del settore,

l'interpellante chiede di conoscere come si intenda procedere da parte del Governo di

fronte a situazioni del genere, per l'indispensabile collegamento fra il Governo stesso e la rappresentanza italiana al Parlamento europeo, nel quadro di un'adeguata partecipazione politica e funzionale agli organismi comunitari.

(2 - 0354)

DE SANCTIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SANCTIS. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, una volta tanto non ho da dolermi di un lungo ritardo nella risposta ad una interpellanza o interrogazione che si è presentata in quest'Aula perchè per la verità, a parte il modestissimo episodio della settimana scorsa di quell'equivoco in cui il Ministero era incorso, e quindi una mia gita a Roma al riguardo andata a vuoto, tenendo conto dei tempi della crisi di Governo che abbiamo recentemente avuto, l'interpellanza prende le mosse da un episodio del settembre 1974 ed ancora non si è completato il mese di gennaio.

Venendo subito al merito di questa mia interpellanza, non a caso ho voluto dare questa forma alla mia domanda, perchè oggettivamente il problema che affronto è sicuramente di carattere e di rilevanza generale. Non mi riferisco quindi solo all'episodio in sè e per sè, ma ad una problematica che, riguardo alle cose che sono esplicitamente o implicitamente accennate nel testo dell'interpellanza stessa, è ormai sollevata da tempo, tanto che ne abbiamo parlato ripetutamente qui al Senato in Aula, in singole Commissioni, dinnanzi alla Giunta per gli affari europei (che fra l'altro è riunita anche in questo momento per esaminare una delle relazioni annuali sugli affari della Comunità). E ogni volta da ogni banco e da ogni parte politica si è rivolto un ammonimento al Governo circa i modi del funzionamento dei rapporti tra il Governo e la delegazione parlamentare europea italiana alla CEE.

Il discorso quindi non riguarda solo il modo di affrontare determinati problemi di ordine comunitario in sede nazionale, ma attiene a principi di fondo sul quale mi aspet-

to, e conto che così possa verificarsi, non la risposta interlocutoria o meramente burocratica, ma una risposta impegnativa da un punto di vista politico perchè è questa l'ulteriore ragione per la quale, come dicevo poc'anzi, ho dato alla domanda che sto proponendo la forma dell'interpellanza; ma per la mia curiosità basteranno pochi momenti e avrò lo scioglimento di ogni mia ansia e preoccupazione — almeno lo spero — attraverso la risposta che l'onorevole Sottosegretario sta per darmi.

Dicevo che non si tratta di un problema meramente contingente (episodio del 16 settembre 1974), premettendo a questo riguardo che in altre occasioni chi sta parlando in questo momento personalmente aveva sollevato il problema nelle varie sedi in cui si era trovato ad operare nell'esercizio delle sue responsabilità e funzioni di parlamentare (si trattava quindi di cose che da parte nostra erano state ripetutamente dette e constatate). L'episodio del 16 settembre fu però a questo riguardo particolarmente significativo e mi spinse a dar luogo all'interpellanza della quale sto parlando. Infatti improvvisamente, al di là del calendario che era stato fissato dal Parlamento europeo, per il 16 settembre fummo convocati d'urgenza nell'imminenza di una delle tante riunioni o dei tanti *meetings* che si verificano al riguardo dei prezzi agricoli e degli altri problemi di emergenza nella vita comunitaria europea. Ricevemmo all'ultimo istante la notizia che dovevamo partire per Lussemburgo; l'ordine del giorno della seduta recava una brevissima intestazione, cioè « discussione sulle proposte in ordine ai prezzi agricoli »; nessun'altra notizia nè di carattere generale, nè di dettaglio. Mancava tra l'altro anche il tempo materiale, debbo dire, ma in ogni caso essere ricorsi frettolosamente alla ricerca di determinati contatti, come ebbi personalmente a fare anche io stesso, dette luogo ad un dispendio di energie che si manifestò subito vano perchè non era assolutamente possibile addivenire a consultazioni neanche private, neanche in via confidenziale. E ci trovammo, come in altre precedenti occasioni, a Lussemburgo, nell'Aula del Parlamento europeo, ciascuno di noi portatore di deter-

minati interessi, soprattutto di carattere politico, ciascuno di noi portatore di particolari posizioni e convinzioni al riguardo di questi problemi che funzionalmente noi seguiamo non da oggi per la verità. E anche chi vi sta parlando si è responsabilmente occupato di queste cose a far capo addirittura dalla primavera del 1973. È un'occasione che amo ricordare non tanto per inorgogliarmi sul piano personale del fatto che fui l'unico parlamentare italiano ad intervenire in Aula quella sera insieme ad un altro collega per la verità di altra parte politica, ma perchè ci trovammo addirittura in quella prima occasione, alla quale ebbi modo di essere presente io, nel marzo 1973, nella condizione di vedere assente pressochè totalmente la delegazione parlamentare italiana al Parlamento europeo e dovemmo anche allora instaurare un tipo di battaglia che fortunatamente ebbe subito assonanza con quelli che erano gli interessi generali del nostro paese in sede comunitaria ed anche l'accordo, per la verità spontaneamente realizzatosi senza preventive consultazioni e poi successivamente ratificato dall'ulteriore comportamento delle autorità governative dell'epoca, con l'impostazione governativa italiana al riguardo dei problemi di cui stiamo parlando e di cui allora dovemmo massicciamente occuparci.

Questa era la situazione, una situazione che si è andata ripetendo e che ho visto sotto il profilo settoriale dei problemi dell'agricoltura perchè i problemi in particolare dei prezzi agricoli, come l'onorevole Sottosegretario può insegnarmi, sono stati all'ordine del giorno in prima linea in tutto questo periodo di tempo dal 1973 in poi in maniera piuttosto rilevante.

E da ultimo debbo dire che ne abbiamo parlato — e allora già un rimedio per la verità cominciava a profilarsi — qualche giorno fa, nella settimana scorsa, con l'intervento dell'onorevole ministro Marcora dinanzi alla Commissione agricoltura alla quale eravamo presenti anche noi.

Parlerò per un momento di questo episodio perchè debbo sottolineare un paio di aspetti, uno dei quali proveniente fra l'altro dalle stesse dichiarazioni che ci fece l'ono-

revole Ministro in quella sede. Si è trattato di un fatto settoriale e particolarmente limitato, non ripetutosi e non verificatosi in altre occasioni, direi imitato in qualche altra occasione da parte di qualche dicastero: il Ministero del lavoro per un paio di problemi, mai il Ministero degli esteri che ha dovuto subire da parte nostra notevoli sollecitazioni anche a riguardo della necessità di riferirci per esempio sui risultati del recente vertice europeo di Parigi. Ed è di ieri la notizia che l'onorevole Ministro degli esteri non poteva ancora riferirci, perchè ancora occupato evidentemente per altre ragioni, in sede di Giunta per gli affari europei allargata o di Commissione affari esteri del Senato su questo argomento che è pregiudiziale alle prese di posizione che in sede comunitaria e Governo e soprattutto la delegazione parlamentare italiana al Parlamento europeo hanno da prendere in ordine alle conseguenze esecutive e non, di carattere generale e particolare che provengono da quello che i capi di Stato e i presidenti del Consiglio responsabili si sono detti nella sede del vertice europeo. Cosicchè questa è una situazione di carattere generale che si verifica e si è verificata pesantemente più volte e direi, in quell'occasione particolare alla quale nella mia interpellanza mi riferisco, proprio nell'imminenza di un fatto determinante perchè abbiamo potuto rilevare, con una *escalation* al riguardo estremamente significativa, onorevole Sottosegretario, che dal 1973 inoltrato in poi sono aumentati i poteri di fatto della consultazione preventiva in sede politica generale dell'Assemblea parlamentare europea.

Lei sa come sono strutturati gli organismi della CEE, e sa che il parere dell'Assemblea comunitaria è parere soltanto consultivo. Ma si è arrivati ad organizzare in maniera abitudinaria direi e concreta il rapporto tra il Parlamento e gli altri organismi di guisa che ogni volta che è possibile — e praticamente ora si fa sempre; l'esempio di Lussemburgo è indicativo al riguardo — il Parlamento europeo viene consultato preventivamente, ma non veniamo consultati preventivamente noi della delegazione parlamentare italiana. Quando partimmo per Lussemburgo nulla

sapevamo delle intenzioni che maturava il Governo al riguardo; avremmo potuto commettere grossi errori, e affidarsi al senso di responsabilità dei singoli gruppi o, peggio ancora, dei singoli individui non sempre è rimedio che può attenuare la difficoltà dei problemi che a questo riguardo si presentano.

Debbo aggiungere — ecco il riferimento alle cose dette in sede di Commissione agricoltura l'altro giorno — che non si può, se manca un organico rapporto tra Governo e Parlamento nazionale, discendere al caso specifico, che posso testimoniare a titolo personale, della nostra iniziativa di parlamentari che abbiamo il dovere di informarci di tutto, ma che non possiamo trovarci ogni volta bene avvertiti del fatto, per esempio, che alla Commissione agricoltura quel giorno si parlava dei prezzi agricoli. Io parlamentare europeo non faccio parte di quella Commissione; il Gruppo mi ha informato e in sede di Gruppo ci siamo messi d'accordo tra noi; ma fu un fatto occasionale, dovuto all'iniziativa del Gruppo e alla possibilità personale che io parlamentare europeo potessi intervenire in quella occasione per affrontare i problemi che la relazione dell'onorevole Ministro sottoponeva alla nostra attenzione, problemi che l'onorevole Sottosegretario conosce e che sono tuttora apertissimi perchè la discussione al riguardo è in corso e lo stesso Parlamento europeo nella sua tornata di

questa settimana, alla quale purtroppo non ho potuto partecipare personalmente, ha dovuto occuparsene.

La seconda osservazione del Ministro dell'agricoltura in sede di Commissione fu politicamente più pesante. Egli denunciò cioè a tutti noi che il Ministero dell'agricoltura nell'ambito comunitario, dal punto di vista delle iniziative da prendere e dei rapporti tra la nostra posizione nazionale e quella della Comunità, è una sorta di struttura portante perchè ci dimostrò — e fummo d'accordo con lui — che l'agricoltura italiana è di per sé densa di problemi propri e suscitatrice di problemi che attengono ai rapporti con altri settori, da quello industriale a quello della politica sociale e regionale. Ma dovette constatare l'onorevole Ministro — ecco la sua denuncia, alla quale mi associo e che rendo più che mai pubblica in quest'occasione — lo scoordinamento assoluto in sede di Governo fra il suo Dicastero e altri, in particolare quello degli affari esteri.

Ecco quindi che la denuncia contenuta nella nostra interpellanza è di contenuto indubbiamente significativo dal punto di vista politico. Ad una risposta non si può e non si deve sfuggire in via interlocutoria. Assicurarci che l'altra settimana proprio il suo Ministero ha dato la riprova di essere d'accordo con me che non mi sto interpellando su quest'argomento, non è sufficiente a tranquillizzarci sulle prospettive.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

(Segue DE SANCTIS). Attendo ora la sua cortese risposta sul momento contingente e sulle prospettive generali.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alla interpellanza.

FELICI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. La mia risposta sarà, per la parte riferita all'episodio accaduto,

molto contenuta, precisa e spero risolutiva per evitare inconvenienti del genere.

Per quanto attiene al discorso di ordine generale, credo che verrà svolto in quest'Aula o in altra sede trattandosi di un problema complesso ed esteso. Attenendomi al contenuto oggettivo della interpellanza, debbo ricordare al collega che, per quanto attiene la documentazione per ogni sessione, riteniamo che il Parlamento europeo debba fornire, tra-

mite i suoi uffici, ai parlamentari componenti il materiale relativo.

Per quanto riguarda gli orientamenti del Governo sui singoli problemi in discussione faccio presente che sia gli organi tecnici del Ministero dell'agricoltura — e in particolare la direzione generale della tutela economica dei prodotti agricoli — sia l'ufficio per le Comunità europee del Ministero degli affari esteri si tengono a disposizione degli onorevoli parlamentari per fornire i possibili chiarimenti.

Nel caso specifico segnalato dall'onorevole interpellante, c'è da considerare — lei lo ha ammesso — che la convocazione della sessione straordinaria del Parlamento europeo — tenutasi a Lussemburgo il 16 settembre 1974 — è intervenuta a scadenze troppo brevi, tali da non consentire le opportune prese di contatto tra gli organi di Governo e gli onorevoli parlamentari.

Peraltro gli organi tecnici del Ministero dell'agricoltura e la nostra rappresentanza permanente di Bruxelles presso la Comunità economica europea hanno avuto contatti diretti e telefonici con gli onorevoli parlamentari italiani che hanno poi partecipato alla riunione di Lussemburgo, ai quali sono state fornite tutte le indicazioni utili per una completa informazione sulla materia in discussione, allo scopo di armonizzare l'azione parlamentare con quella governativa.

I tempi brevi — che sono il motivo fondamentale di questo disguido — non hanno consentito di prendere contatti con tutti gli onorevoli parlamentari interessati; ma quelli con i quali si è avuto modo di parlare hanno comunque assicurato, perlomeno sul piano verbale e telefonico, che avrebbero informato della vicenda gli altri colleghi. Comunque informo che, per facilitare l'informazione dei nostri parlamentari, sarà ripresa la consuetudine di inviare un funzionario alle sessioni del Parlamento europeo.

DE S A N C T I S . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E S A N C T I S . Devo dire all'onorevole Sottosegretario che posso dar luogo ad una presa d'atto in ordine alle cose che mi ha detto perchè non credo di essere rigidamente tenuto a dichiarare la mia soddisfazione o insoddisfazione, nè ho posizioni aprioristicamente viscerali da oppositore fine a se stesso di fronte alle cose che il Governo può venirci a dire. Prendo atto che mi è stata fornita una risposta che dal punto di vista burocratico in qualche modo antivedevo. Anche in passato abbiamo avuto disponibilità di funzionari e ci si dice che si provvederà in tal senso in maniera più concreta e più diligente per il futuro. Certi contatti si sono potuti verificare. Potrei invocare la personale testimonianza degli altri colleghi qui presenti stamane, anche se siamo pochissimi, proprio al riguardo di questa articolazione di determinati contatti. Ma sta qui il nodo burocratico e politico del problema. Infatti da un lato non ci si può rimettere a questa sorta di consultazione di fatto che può aver luogo per iniziativa di noi che siamo membri del Parlamento europeo e che può aver luogo sotto la spinta d'interessi politici di cui ci sentiamo portatori o della volontà di non fare brutta figura, diciamolo un po' più egoisticamente, dal punto di vista strettamente umano, perchè in concreto ci si può trovare di fronte a inconvenienti anche per il fatto che non vi è diligenza da parte degli organi comunitari che per la Commissione e per l'Assemblea ci portano i documenti, se non all'ultimissimo momento e alle volte anche il giorno dopo che le questioni sono state affrontate, comunque in tempo non utile per dar luogo a quell'ampiezza di consultazioni che sarebbe necessaria.

Ma il problema — e questo non è sfuggito, onorevole Sottosegretario, alla sua sensibilità — è di ordine squisitamente politico. A mio avviso esiste nella composizione attuale della nostra delegazione parlamentare europea, come in quella delle delegazioni parlamentari europee di tutti gli Stati che fanno parte della Comunità, una strutturazione che è emanazione dei singoli parlamenti e quindi dei gruppi politici rappresentati nei singoli parlamenti nazionali, che poi vanno a confondersi nei gruppi politici parlamentari.

ri della CEE. Però esistono dei problemi che investono globalmente determinate responsabilità che da un lato sono quelle dei Governi che hanno le loro rappresentanze istituzionali nell'ambito degli organi comunitari e investono altresì le delegazioni dei singoli paesi che fanno parte della Comunità sul piano di una condotta che al di là delle differenziazioni politiche può essere dal punto di vista della modulazione tecnica dei vari problemi, necessariamente deve essere — voglio specificare a questo riguardo —, una condotta il più saggiamente possibile unitaria.

Ci ritroviamo, quando discutiamo di certe cose nel Parlamento nazionale, sufficientemente d'accordo. Non ritroviamo poi questa identità della nostra delegazione parlamentare in sede CEE, laddove — l'onorevole Presidente dell'Assemblea me ne darà atto — ci siamo trovati tante volte nella condizione di potere o dovere affrontare cose sulle quali le differenziazioni politiche di provenienza di ciascuno di noi non avevano o non avrebbero alcun senso. A questo riguardo il tessuto connettivo — e concludo — perchè si verifichino queste cose non può non essere costituito dall'iniziativa dell'autorità di Governo, la quale deve dare la forma e la sostanza a questi rapporti tra autorità governativa e Parlamento che noi attraverso le nostre persone si rappresenta a nostra volta nell'Assemblea della Comunità economica europea a Lussemburgo, a Strasburgo e più ancora nel lavoro delle Commissioni che di solito compiamo a Bruxelles proprio attraverso quel coordinamento che una volta in sede di Giunta degli affari europei finii con l'invocare — credo che certi colleghi siano d'accordo anche con me — addirittura sotto il profilo della costituzione, come è avvenuto in altri paesi della Comunità, di un vero e proprio Ministero per gli affari europei.

Senza però pensare avveniristicamente a questo e senza creare problemi di questo carattere credo che ci siamo comunque capitati con l'onorevole Sottosegretario sulla natura dei problemi che ho sollevato e sul fatto che posso e debbo legittimamente concludere che siamo ancora in una fase così interlocutoria; soprattutto è preoccupante per me sapere che la situazione nell'ambito della compagine

governativa è tanto disorganica da non potere esprimere, come avrei voluto e come è mia opinione tra l'altro di europeista convinto, di credente nella causa europea, quella soddisfazione in prospettiva che darebbe luogo tecnicamente ad una risposta diversa da quella che ho preannunziato un attimo fa, come presa d'atto sia pure cortese ma ancora preoccupata e perplessa.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento dell'interpellanza è esaurito.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

A R E N A , Segretario:

PELLEGRINO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici. — Per sapere:*

se sono a conoscenza del grave stato in cui versa l'edilizia scolastica a Trapani, particolarmente per l'Istituto tecnico industriale, la scuola media « Buscaino » e l'Istituto tecnico per geometri, tanto da costringere gli studenti di tali Istituti a molte ed accese giornate di sciopero, data l'impossibilità per loro di studiare;

se non ritengono d'intervenire finanziando adeguatamente la costruzione di nuovi edifici scolastici nel comune di Trapani, date le sue crescenti esigenze nel settore.

(4 - 3910)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici. —* Per sapere se intende finanziare la costruzione di una circonvallazione di Valderice, sulla strada statale n. 187, per eliminare l'intenso traffico di ogni automezzo, anche pesante, sulla strada provinciale di detto comune, unica arteria che congiunge da nord la provincia di Trapani con Palermo.

Data l'intensità della circolazione che ormai costantemente vi si verifica, detta strada è diventata pericolosa per i cittadini di quel centro.

(4 - 3911)

PELLEGRINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che, nonostante ripetute segnalazioni parlamentari sulla pessima ricezione dei programmi RAI-TV in provincia di Trapani e rassicuranti comunicazioni di adottati provvedimenti da parte di organi competenti, il disservizio continua, con malcontento dei cittadini del trapanese;

se non ritiene di dover intervenire rapidamente per dare definitiva soluzione ai problemi dell'interferenza di programmi stranieri nei programmi italiani e dell'impossibile ricezione dei programmi del secondo canale TV.

(4 - 3912)

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 21 gennaio 1975**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 21 gennaio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1974 (1842).

2. Aumento dell'aliquota IVA per gli animali vivi della specie bovina (1803) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 11,45*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari